

LaVoce *di CasaVerdi*

LaVoce *di CasaVerdi*

Trimestrale - Nuova serie - N. 50 - Novembre 2025



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.50 Novembre 2025
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Mary Lindsey, Filiberto Pierami,
Marta Ghirardelli, Martina Cincotta

Hanno collaborato
Claudio Giombi, Paolo Panni

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

LA VECCHIAIA

*Nostalgia
di un ieri.
Illusione
di mille domani.*

MARISA TERZI

SOMMARIO



IN COPERTINA
Foto di Armando
Ariostini

4	NOTIZIARIO La Redazione
6	PER NON DIMENTICARE La Redazione
7	IL SECONDO MATRIMONIO Paolo Panni
12	I NOSTRI OSPITI: MAVRA LENZI La Redazione
14	I NOSTRI OSPITI: MIRTON VAIANI La Redazione
16	I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: EMANOEL GOMES Martina Cincotta
20	CONCERTO DI COMPLEANNO La Redazione
21	RICORDO VISITA A CASA VERDI Placido Domingo
22	“IN SALA C’È UN RAGAZZINO CHIAMATO MOZART” Filiberto Pierami
24	RAGGIUNGER LE VETTE UN CONCORSO FUORI CORSO Claudio Giombi
28	IL SORRISO DI CASA VERDI Catherine, Rosanna, Silvana, Jole, Maria Teresa
29	RICORDO DI DINA La Redazione
30	RICORDO DI CLAUDIO La Redazione
31	NUOVI OSPITI La Redazione
32	UN FRONTESPIZIO VERDIANO

NOTIZIARIO

Giugno

5-8

Selezioni e concerto dei vincitori della XVI edizione del Concorso Pianotalents. Direttore artistico M° Vincenzo Balzani.

11

Concerto con i vincitori del 10° Concorso di Musica da Camera "Milano City". Direttore artistico: M° Domenico Lafasciano. Musiche di Giuliani, Legnani, Beethoven, de Sarasate.

12

Concerto del Duo Marta Pignataro, violino e Isabella Marmo, flauto. Musiche di Bach, Frescobaldi, Carissimi, Corelli, Telemann, Gasparini, Zipoli, Tartini, Mozart, Boccherini.

13-14

"Aperti per Voi sotto le stelle", a cura del Touring Club Italiano.

17

Concerto pianistico di Angela Zaharia Marinescu. Musiche di Henriques, Beethoven, Mozart, Schumann, Chopin, Bach, Händel, Schubert, Liszt.

25

Concerto della San Marco Chamber Music Society from Jacksonville Florida (Giovanni Bertoni, clarinetto; Eric Olson, oboe, Jessica Hung, violino, JeeHee Kang, violino, Ellen Olson, viola, Ben Fryxell, violoncello). Musiche di Verdi, Tchaikovsky, Borodin, Mozart.

26

Concerto degli Allievi di pianoforte del Triennio e Biennio accademico della Civica Scuola di musica "Claudio Abbado" di Milano (Omar Pirovano, Umberto Mosole, Federico Marcucci). Musiche di Haydn, Beethoven, Ravel, Brahms, Chopin, Bach, Gershwin.

27

Concerto strumentale del Duo Adalberto Murari (violino) e Massimo Belloni (pianoforte). Musiche di Chopin, Brahms, Debussy, Schubert, Monti.

Luglio

3

Concerto lirico in memoria del M° Francesco Marletta con il tenore Vincenzo Puma e i suoi allievi. Musiche di autori vari.

16

Concerto di scambio culturale Cina e Italia con docenti e studenti del Conservatorio Centrale di Musica di Pechino. Musiche di Mozart, Rossini, Verdi, Donizetti, Bellini, Puccini e canti popolari cinesi.

18

"La melodia interiore". Recital del pianista Romeo Zucchi. Musiche di Mozart, Schubert, Liszt.

23

Concerto dei partecipanti alla XVI edizione del corso di canto lirico "Si parla, Si canta!". Salieri, Mozart, Tosti, Donizetti, Sartorio, Respighi, Händel, Verdi.

24

Recital del pianista Denis Malakhov. Musiche di Bach, Beethoven, Tchaikovsky, Rachmaninov.

NOTIZIARIO

Agosto

1

Recital pianistico del M° Michele Fedrigotti. Musiche di Bach e Chopin.

15

Concerto lirico con Emilio Ruggerio (tenore), Jesús Jiménez Peláez (baritono), Cristiano Paluan (pianista). Musiche di De Curtis, Cardillo, Leoncavallo, Tosti, Verdi.

22

Concerto del Trio Chimera (Marta Ceretta, pianoforte; Stefano Raccagni, violino; Giorgio Lucchini, violoncello). Musiche di Haydn e Brahms.

27

Concerto conclusivo degli allievi della Masterclass del baritono Giorgio Lormi. Al pianoforte il M° Gioele Mugliardo. Musiche di Bellini, Mozart, Donizetti, Dvořák, Verdi.

31

Pomeriggio musicale con Hisae Terakura (soprano), Hiroshi Terakura (viola e flauto dolce), Denis Malakhov (pianoforte) e Lucas Rodrigues Da Silva (chitarra). Musiche di autori vari.

Settembre

11

Patrizia Amane Di Lella, pianoforte. Musiche di Beethoven, Schumann, Liszt. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

18

Federico Rocca, trombone; Marco Cadario, pianoforte. Musiche di David, Bozza, Saint-Saëns, Jorgensen, Telemann. Mahler. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

19/20

Giovani voci a Casa Verdi, seconda edizione del concorso lirico a cura del Lions Club Milano Casa della Lirica. Conferimento di sei borse di studio del valore di 1.000 euro ciascuna in ricordo degli Ospiti Orianna Santunione, Roberto Coviello, Elena Danese, Angelo Loforese, Beppe De Tomasi, Lina Vasta.

24

Concerto pianistico in collaborazione con l'Associazione Sonorum. Emanuele Misuraca, pianoforte. Musiche di Beethoven, Schubert, Schumann, Liszt.

25

Maria Teresa Licci, violoncello; Giacomo Sebastiano Benzing, pianoforte. Musiche di Schumann, Webern, Brahms. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

Per non dimenticare

a cura della Redazione

Lo scorso 19 settembre, Casa Verdi ha accolto con piacere, la seconda edizione del Concorso “Giovani Voci a Casa Verdi”, organizzato dal Lions Club Milano Casa della Lirica per ricordare alcuni illustri Ospiti che qui hanno trascorso gli ultimi anni della loro vita. In questa edizione sono state assegnate sei borse di studio, del valore di 1.000 euro ciascuna, in memoria del soprano Orianna Santunione, del soprano Elena Danese, del soprano Lina Vasta, del baritono Roberto Coviello, del tenore Angelo Loforese e del regista Beppe De Tomasi. Come in passato, il concorso è stato realizzato soprattutto grazie alla sensibilità e all’impegno di due soci del Lions Club, il baritono Armando Ariostini, ideatore e direttore artistico dell’iniziativa e il soprano Anna Laura Longo che ne ha curato tutte le fasi organizzative. Alla

giuria designata dal Lions Club (Armando Ariostini, Anna Laura Longo, Silvana De Benedetti, Daniela Iavarone, Jessica Nuccio, Nicola Paolillo, Giovanna Nocetti e Joan De Cristoforo) si sono aggiunti nella giornata finale anche alcuni Ospiti di Casa Verdi (il mezzosoprano Bianca Maria Casoni, il mezzosoprano Irena Domowicz, il soprano Marianna Ciraci, il soprano Silvana Casuscelli, il soprano Mary Lindsey, il soprano Hisae Terakura, il tenore Michele Ardito, il tenore Vincenzo Squillante) che, al termine del concerto, accompagnati al pianoforte dall’ottimo M° Gioele Mugliardo, hanno premiato e incoraggiato le voci ritenute più meritevoli. Auguriamo a tutti una brillante carriera e attendiamo la prossima edizione nel 2026 per non dimenticare altri illustri Ospiti che hanno vissuto a Casa Verdi!

Foto di Armando Ariostini



Il secondo matrimonio

di Paolo Panni

Il 29 agosto di 166 anni fa, a Collonges-sous-Salève, piccolo comune francese situato nel dipartimento dell'Alta Savoia, nella regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi (all'epoca nel Regno di Sardegna) si sposavano il maestro Giuseppe Verdi e Giuseppina Strepponi. Un matrimonio dal "sapore" anche cremonese; il secondo per il Cigno di Busseto che, il 4 maggio 1836 aveva sposato invece nell'oratorio della Santissima Trinità di Busseto (davanti alla pala del cremonese Vincenzo Campi, datata 1579 dedicata alla "Santissima Trinità con le Sante Lucia e Apollonia") Margherita Barezzi, ventiduenne figlia del suo benefattore (Antonio Barezzi), con la quale due anni più dopo era andato a vivere a Milano in una modesta abitazione a Porta Ticinese. Margherita, il 26 marzo 1837, diede anche alla luce la loro prima figlia, Virginia Maria Luigia, e l'11 luglio 1838 il secondogenito Icilio Romano, ma i due piccoli morirono purtroppo in tenera età. Morì presto anche Margherita, a causa di una encefalite, il 18 giugno 1840, all'età di 26 anni. Il 29 agosto 1859, quasi vent'anni dopo la morte della prima moglie, Verdi sposò quindi Giuseppina Strepponi, sorella di quella Barberina Strepponi che a lungo visse in pieno centro a Cremona dove tuttora riposa. Giuseppina Strepponi, doveroso ricordarlo, fu un celebre soprano. Figlia del compositore Feliciano, studiò pianoforte e canto al Conservatorio di Milano; nel 1834 iniziò la sua brillante attività di cantante in Italia e a Vienna. Probabilmente conobbe il maestro Verdi nella primavera

del 1839, in occasione del fallito tentativo di mandare in scena "Oberto, conte di San Bonifacio" a causa dell'indisponibilità del tenore Napoleone Moriani. Una frequentazione più assidua tra il soprano e Verdi si stabilì durante l'allestimento del Nabucco, quando la Strepponi, ormai a fine carriera, vestì i panni di Abigaille. Un consulto medico, a causa di problemi di salute, le aveva consigliato alla un periodo di riposo per non correre seri pericoli. Ma nonostante questo il soprano partecipò alle otto rappresentazioni dell'opera ma subito dopo si ritirò temporaneamente dalle scene. La cantante si dimostrò estremamente solerte nel perorare la causa di Verdi presso l'impresario del Teatro alla Scala, Bartolomeo Merelli (dal quale la Strepponi ebbe almeno uno dei suoi tre figli), convincendo quest'ultimo ad inserire l'Oberto nella stagione d'autunno

Placca commemorativa di Giuseppe Verdi a Giuseppe Verdi Collonges-sous-Salève



del 1839, così come si adoperò – su sollecitazione dello stesso Verdi – affinché il Nabucco trovasse una collocazione nel cartellone d'opera del 1842. Il soprano si ritirò dalle scene nel 1846 e, dopo aver delegato a terzi la custodia e l'educazione dei propri figli (pratica, questa, molto diffusa fra le cantanti dell'epoca), si trasferì a Parigi, città nella quale aprì una prestigiosa scuola di canto. Verdi la raggiunse nella capitale transalpina nel luglio del 1847 in concomitanza con la messa in scena della *Jérusalem* e già a partire dall'anno successivo i due trascorsero l'estate insieme nella casa di campagna di Passy. La perfetta padronanza del francese, e una discreta conoscenza dell'inglese, oltre ad una straordinaria capacità nei rapporti umani, le permisero di aprire molte porte a Verdi nel difficile mondo parigino e milanese. Nell'agosto del 1849 la coppia, in quello che all'epoca era ritenuto uno scandaloso regime di convivenza more uxorio, si trasferì a Busseto, a Palazzo Orlandi, altra dimora verdiana chiusa da anni, immersa nel "silenzio", si spera non nel dimenticatoio,

del cui futuro non si conosce nulla (c'è da sperare, ma qui si possono anche nutrire seri dubbi, che se ne sia almeno parlato durante la recente visita, annunciata come privata, e che di privato non ha avuto un bel nulla, vista le "valanghe" di fotografie che sono state realizzate in poche ore, dei ministri Giuli e Foti). Una convivenza, la loro, che visti i tempi e le tendenze dell'epoca, aveva suscitato lo sdegno degli abitanti della cittadina parmense, ai quali Verdi rispose piccato in una lettera ad Antonio Barezzi del 1852: "In casa mia vive una Signora libera indipendente, amante come me della vita solitaria, con una fortuna che la mette al coperto di ogni bisogno. Né io, né Lei dobbiamo a chicchessia conto delle nostre azioni [...]. Bensì io dirò che a Lei, in casa mia, si deve pari anzi maggior rispetto che non si deve a me, e che a nessuno è permesso mancarvi sotto qualsiasi titolo". Le nozze tra Verdi e la Strepponi furono celebrate in forma estremamente e strettamente privata il 29 agosto 1859 a Collonges-sous-Salève, borgo di cinquecento anime dell'Alta Savoia, allora Regno di Sardegna. La Strepponi rimase fino alla fine della sua ottuagenaria esistenza compagna e preziosa consigliera del maestro Verdi, gestendo con diplomazia e competenza il ginepraio di rapporti che il Maestro intratteneva con le numerose personalità (impresari, editori, agenti, ecc.) dell'epoca. Fra i loro più intimi amici, don Giovanni Avanzi, nato a Soarza il 6 gennaio 1812 e morto a Spigarolo il 17 aprile 1896. Il sacerdote, per ben 33 anni, fu parroco a Vidalenzo (a due passi dalla villa di Sant'Agata), prima di essere trasferito a Spigarolo. Era il confessore della Strepponi, profondamente religiosa, ma anche la sorella Barberina Strepponi residente a Cremona fa riferimento a lui. In una lettera del 16 di-

Ritratto di Giuseppina Strepponi
di Karoly Gyurkovich



cembre 1884 Scrive: ‘Sono persuasa che proveranno una dolce consolazione di codesta loro generosità verso un amico loro affezionatissimo, che le poche risorse d’una parrocchia non gli permettono di soddisfare a’suoi modesti desideri’. Don Giovanni, colto umanista, era molto legato al maestro e alle sorelle Strepponi. Del resto aveva solo un anno in più del Maestro e diventarono amici quando don Avanzi era canonico a Busseto ed il Cigno si era già affermato con il Nabucco. Don Giovanni godeva di grande stima in casa Verdi, che molto spesso lo invitava anche a pranzo a Villa Sant’Agata. Lo stimavano, i coniugi Verdi, per la cultura, l’apertura di pensiero, la libertà interiore riguardo all’Unità d’Italia e alla questione romana, cioè il rapporto della chiesa con lo Stato italiano, formatosi nel 1861. Al senatore Piroli nel 1882 Verdi scrive: ‘Voi conoscete l’Avanzi e sapete che, oltre che essere dottissimo, è liberale quantunque prete ed onestissimo. Dove sono mai i preti dei villaggi e dei piccoli paesi che sappiano qualcosa? Avanzi è un fenomeno ed i preti dovrebbero accusarlo per troppo sapere’. Non solo, ma diventa l’elemosiniere dei coniugi Verdi per varie opere di carità: loro si fidano e tante volte gli scrivono: per quel caso, se i soldi che le abbiamo dato non bastano, chiesa e provvediamo”. In assoluta linea di pensiero col maestro, rifuggiva la notorietà e si sentiva più adatto al piccolo gregge per amare realmente le persone, senza riserve. Verdi avrebbe voluto portarlo parroco a Busseto, ma alla fine don Avanzi rinunciò. Più tardi fu nominato cavaliere della Corona d’Italia e direttore delle Scuole di Busseto. Celebrò lui il matrimonio di Maria Filomena nella Cappella dei famigliari a Sant’Agata, dove era proprio di casa, custode di tanti segreti e di speranze. Quando morì Rosa Cornalba,

madre della Strepponi, questa avvisò don Giovanni, definito ‘buono e venerato amico’ e gli chiese di pregare con lei e con Barberina. Una lettera, conservata alla biblioteca di Busseto della Fondazione Cariparma, data 17 gennaio 1870 è quella in cui Giuseppina Strepponi, che in quei giorni era a Genova, avverte il canonico della morte della madre Rosa Cornalba, avvenuta il 13 gennaio 1870 a Cremona (dove la donna viveva, evidentemente, insieme a Barberina). Nel testo la Strepponi evidenzia che la morte è avvenuta “come lampada a cui manchi alimento” e chiede appunto al sacerdote, definendolo “buono e venerato amico” di pregare con lei e con Barberina. Umile, pio, patriottico, don Giovanni aveva contatti importanti. La contessa Maffei di Milano, amica di Verdi e molto praticante informò il sacerdote anche delle condizioni di salute di Alessandro Manzoni. Si ritiene anche che don Avanzi abbia aiutato il Maestro nella comprensione della liturgia per la composizione della Messa da Requiem e di altri brani di musica sacra. “Quanti aspetti – ha rimarcato di recente, pubblicamente, don Luigi Guglielmoni, parroco di Busseto ma anche esperto storico e fine teologo - evidenzia questa bella vicenda, che forse dovrebbe far riscrivere tante biografie del Maestro, spesso fatto passare come ateo e anticlericale. Com’è bello pensare ad un’amicizia sincera tra una famiglia di artisti e un prete senza titoli onorifici e incarichi di prestigio nella diocesi. Avere un prete per amico, avere una famiglia come amica: che occasione feconda di scambio, ieri come oggi. Giuseppina e Giuseppe apprezzano in don Avanzi la preparazione culturale: ma oggi i preti hanno sempre meno tempo per leggere, aggiornarsi, studiare. Eppure, il mondo cambia così velocemente e c’è bisogno di fermarsi,



Barberina Strepponi nel giardino di Sant'Agata con il Maestro

di farsi aiutare, di non ridursi a mestieranti. Verdi e Giuseppina apprezzano in lui l'umiltà (non approfitta dell'amicizia con la famiglia Verdi), l'onestà e la mediazione presso i casi di bisogno dei paesi vicini. Loro fanno del bene attraverso di lui, senza mettere mai la firma (si fidano, si comunicano i casi di bisogno). Loro lo valorizzano come sacerdote, che celebra i sacramenti con loro e per loro, è presente nei loro eventi familiari. Il prete non porta se stesso ma rimanda al Signore, non accentra l'attenzione degli altri su di lui ma addita il Signore e cammina con altri verso di Lui. Infine, Giuseppe e Giuseppina intravedono nel ministro di Dio non uno che è di parte, non uno che si limita a difendere il passato, ma uno che è attento ai segni dei tempi e si lascia animare dalla speranza. Per questo – ha rimarcato don Luigi – è aperto e lungimirante, capace di guardare avanti e collabora con ogni persona di buona volontà, a prescindere da

schemi preconcepi. Il rapporto della Famiglia Verdi con don Avanzi insegna tanto alla nostra Comunità e a me, che quest'anno celebro i 50 anni di ordinazione sacerdotale". Come già anticipato, la seconda moglie del maestro, era sorella di Barberina Strepponi che, giusto aggiungerlo e ricordarlo una volta in più, abitava in centro a Cremona e da lei il maestro Verdi si recava spesso per gustare i celebri marubini. È del resto ben noto che Cremona era di fatto il luogo degli affari del Cigno di Busseto: lo si è ricordato anche pochi giorni fa, durante il pontificale solenne che il vescovo di

Cremona monsignor Antonio Napolioni ha presieduto in collegiata a Busseto per la festa patronale di san Bartolomeo. Barberina Strepponi riposa nel quinto androne della crociera di levante del cimitero cittadino e la sua tomba è costituita da una semplice lastra marmorea con una croce quasi del tutto cancellata ed una sola epigrafe: "Barberina Strepponi, una prece". Chissà che prima o poi non si possa organizzare una cerimonia in suo onore e non si possano mettere da parte pochi quattrini per renderne più decorosa la lapide. Esiste anche una foto dell'archivio Ricordi che la ritrae nel 1900 nel giardino di Sant'Agata, alla sinistra dell'anziano, illustre parente che, compiaciuto, seppur irrigidito in una posizione del tutto innaturale, guarda con un sorriso arguto nell'obiettivo. Lei, Barberina, è l'unica vestita di nero, anche se, dalla posizione che occupa nell'immagine, è anche l'unica che possa godere della familiarità col maestro. Gli altri si atteggiavano in posa, fingendo una innaturale naturalezza: chi ha le mani in tasca, chi infilate nel panciotto, ostentando un atteggiamento quasi sfrontato. Lei no,

guarda nell'obiettivo con un sorriso spontaneo, le dita delle mani che giocherellano con il cameo di un lungo collier. Barberina abitava esattamente in corso Cavour, dove ora sorge la Galleria XXV Aprile. Le sue finestre davano verso la strada, in corrispondenza della sede della Camera di Commercio e forse Cremona farebbe bene a ricordarla di più e meglio, anche semplicemente portandole un mazzo di fiori al cimitero o, come già scritto, rendendo più decorosa la lapide. È ricordata soprattutto come una persona buona: e le persone buone, in un modo costellato di cattiverie, banalità e pressapochismo, vanno ricordate e prese da esempio. Barberina e Giuseppina sono anche ricordate anche nella recente mostra "Pregiatissimo Signor Canonico... - La vita dei coniugi Verdi nelle lettere di Giuseppina Strepponi a don Giovanni Avanzi" allestita pochi mesi fa a Busseto, nella monumentale sede della Biblioteca della Fondazione Cariparma. Per quanto riguarda invece la corrispondenza partita da Cremona, a firma di Barberina Strepponi (deceduta a Cremona il 6 settembre 1918), spiccano in particolare due documenti (gelosamente custoditi in biblioteca a Busseto): in uno di questi Barberina si rammarica per la morte della nipote del canonico e nell'altra, datata 1887, invece, si felicita con lui per l'avvenuta nomina a Cavaliere della Corona d'Italia. Barberina, sorella minore di Giuseppina, fu battezzata il 16 gennaio 1828 con i nomi di Giovanna Maria Barbara Elena e cinque mesi dopo il padre Feliciano fu licenziato dal posto di maestro di cappella ed organista del Duomo di Monza. A causa del suo precario stato di salute (era affetta da corea elettrica, una malattia nervosa cronica) tenne in costante preoccupazione i coniugi Verdi che in più occasioni la ospitarono nella villa di Sant'A-

gata e si recarono con lei a Montecatini ed a Tabiano Terme. Anche dopo la morte della sorella, Barberina rimase in costante contatto col maestro Verdi, come testimoniano sia la foto a Sant'Agata del 1898 che l'ultima lettera del Cigno indirizzata proprio a lei. In questa missiva, con una calligrafia incerta, Verdi scrive: "Sono da quasi quindici giorni in casa perché ho paura del freddo!! Io sto abbastanza bene, come in passato, ma ripeto ho paura del freddo! Oggi però è una bella giornata ma io sono ferocemente attaccato alla mia sedia e non mi muovo. Tu pure fai bene a stare ritirata e mi spiace che la tua stanza sia così impropria. Speriamo che le belle giornate come questa d'oggi continuino e così saremo liberati anche dal freddo. Io scrivo poco perché lo scrivere mi affatica ma tua che hai la mano ferma scrivimi". Queste le parole scritte dal Cigno, datate 8 gennaio 1901: il Maestro morì diciannove giorni più tardi. Nel suo testamento datato 18 maggio 1900 il maestro scrive: "Lascio alla Barberina Strepponi, mia cognata, dimorante a Cremona, vita natural durante l'usufrutto del fondo denominato Canale, dell'estensione di circa centodiciotto biolche, da me comprato dal signor Pedrini Francesco di Cortemaggiore con rogito Dott. Carrara Angelo di Busseto, e lego la proprietà del fondo stesso alla signora Pepina Carrara maritata Italo Ricci, figlia primogenita della Maria Verdi maritata con Alberto Carrara". Nel carteggio conservato a Busseto sono incluse tredici lettere di Barberina Strepponi, e sette della contessa Clara Maffei, oltre a due biglietti dello stesso Verdi. Per la cronaca, a proposito di lasciti testamentari, va ricordato che Barberina Strepponi lasciò tutti i suoi averi al Seminario di Cremona.

I NOSTRI OSPITI

Mavra Lenzi

La Redazione

Dove è nata?

Sono nata a Milano, il 4 agosto 1932.

Da dove deriva il nome Mavra?

Prima di tutto ci tengo a ricordare che “Mavra” è il titolo di un’operina di Stravinsky, ma il motivo della scelta del mio nome è un altro. Quando sono nata, i nomi di origine russa andavano di moda e mia mamma trovò questo in un romanzo che le piaceva molto: Mavra era una principessa molto cattiva che amava un principe che però non la ricambiava.

Come è iniziata la Sua passione per la musica?

Un amico dei miei genitori – si chiamava Peppino ed era un tipografo – che non aveva figli si era affezionato tantissimo a me e molto spesso al sabato o alla domenica mi portava in giro per Milano a sentire musica o a visitare musei. Spesso mi portava anche alla Scala e io ero estasiata dalla musica e da quel mondo. Un giorno ha noleggiato un pianoforte e ha iniziato a darmi lezioni e dopo un po’ di anni (terminata la guerra) ho frequentato lezioni di musica con una vera insegnante che mi ha preparata privatamente agli esami in Conservatorio fino all’ottavo anno e poi...mi sono fermata perché mi sono sposata e dopo un anno e mezzo ho avuto mio figlio.



Foto di Armando Ariostini

Come si è svolta la Sua attività musicale?

Quando sono rimasta sola, ho cominciato la vera attività musicale perché mi sono messa a lavorare seriamente. I miei genitori avevano un ristorante in via San Tomaso e in cucina c’era tutto personale romagnolo: erano una cuoca con la nipote e altre persone e tutti si erano affezionati molto a me. Quando è morto il mio papà, abbiamo venduto il locale e i parenti della cuoca (“la Bruna”) hanno aperto un grande ristorante a Melegnano dove spesso andavo con mia mamma. Un giorno Bruna mi chiamò al telefono e mi disse che alcuni presidi e segretari didattici frequentavano il suo ristorante e mi chiese il curriculum. Glielo mandai e dopo

due giorni mi convocarono per la prima supplenza di educazione musicale in una scuola di Baggio. Era la prima esperienza e avevo diciotto classi diverse perché c'era una sola ora di musica alla settimana!

Aveva un metodo personale per far amare la musica?

Cercavo di coinvolgerli il più possibile: ad esempio in prima media chiedevo loro di interpretare personaggi diversi di una favola e attraverso la lettura insegnavo loro cosa significa il timbro della voce, l'intensità, l'altezza dei suoni e la durata. In seconda media avevano iniziato a suonare il flauto e allora c'era la possibilità di eseguire brevi pezzi, mentre in terza media chiedevo loro di cantare e di suonare le loro canzoni preferite e da lì prendevo spunto per le lezioni. Cercavo di suscitare in tutti i modi la loro attenzione e ricordo che una volta portai una classe a visitare il Teatro alla Scala: il portinaio mi dette la possibilità di entrare nel palco reale durante le prove di un balletto con Rudolf Nureyev e Carla Fracci! I ragazzi erano emozionatissimi e felici! Finita la supplenza, sono stata chiamata dall'insegnante di ruolo che avevo sostituito e mi disse di non avere mai avuto una sostituta brava come me e mi accompagnò dal M° Carlo Delfrati che stava facendo un corso propedeutico che frequentai subito con grande interesse. Grazie a questa prima esperienza, ho avuto ottime referenze e ho insegnato tutti gli anni per diciotto anni consecutivi. Sono molto felice quando vengo a sapere di insegnanti che organizzano gite musicali e culturali per i loro allievi perché ho potuto constatare quanto siano importanti per i ragazzi queste opportunità!

Secondo Lei come è cambiato l'insegnamento della musica nel corso degli anni?

Penso che sia migliorato anche perché l'interesse dei ragazzi per la musica è aumentato. Certamente dipende molto anche dagli insegnanti perché non tutti prendono a cuore i ragazzi nello stesso modo, mentre per gli allievi è fondamentale che il docente trasmetta passione, entusiasmo e amore per la materia.

Quali sono i Suoi compositori preferiti?

Ho sempre ascoltato molta musica classica e penso che sia difficile scegliere. Se proprio devo nominare qualcuno direi Bach (che ho studiato molto), Beethoven, Mozart, Bizet, Puccini e naturalmente il nostro amato Verdi.

Come è arrivata in Casa Verdi?

Sembra un romanzo! Nel 2017 ho chiesto informazioni e ho parlato con l'assistente sociale che mi ha fatto vedere una bella camera e mi ha dato tutte le informazioni per l'ingresso. Poi però sono andata a casa e ho preferito continuare per qualche anno la mia vita solita...viaggiare, gestirmi da sola in totale autonomia, vivere nella mia casa. Con il passare degli anni ovviamente le mie condizioni sono cambiate e l'anno scorso, a 92 anni, ho deciso di entrare in questo luogo nel quale mi trovo benissimo perché c'è tanta musica e sono tra persone che condividono i miei interessi.

Cara Signora Mavra, grazie per la gentilezza e per la serenità che trasmette e tanti auguri per anni bellissimi tra la Musica!

I NOSTRI OSPITI

Mirton
Vaiani

La Redazione

Dove è nata?

Sono nata a Milano, in corso Ticinese 2 il 29 settembre 1935.

Ma il Suo nome è Marta o Mirton?

Il mio nome è Mirton, accettato dalla Chiesa per il battesimo, ma non dal Comune dove venni registrata all'anagrafe come Marta. Se mi chiamano Marta io non rispondo perché mi chiamo Mirton, nome inventato dal mio papà che si ispirò allo scrittore inglese Thomas Merton.

Come è iniziata la Sua passione per la musica?

Il mio papà era molto appassionato di musica e voleva che suonassi e che cantassi. In parte presi lezioni di pianoforte a casa con un'insegnante e in parte ho studiato molto come autodidatta. Nel 1954 mi sono diplomata in pianoforte e canto con il massimo dei voti al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, ma senza la lode per colpa della mia tendenza a prevalere e a emergere nel gruppo. Mi sono diplomata anche in recitazione e regia alla Scuola del Teatro Drammatico perché ho sempre avuto una forte attrazione sia per il canto che per la recitazione.

Come si è svolta la Sua attività?

Ho sempre lavorato come attrice, cantante e pianista e ci tengo a sottolineare che mi sono sempre cimentata

anche come cabarettista e interprete della canzone popolare milanese, genere che ho sempre cercato di promuovere, diffondere e valorizzare con grande impegno e passione durante tutta la mia carriera.

Ricorda qualche spettacolo in particolare?

Ho tanti ricordi belli: non saprei scegliere tra le tournée con Ernesto Calindri, Franco Branciaroli, Paolo Stoppa e tanti altri grandi artisti. Certamente mi è rimasta nel cuore la splendida esperienza vissuta quando partecipai allo "storico" spettacolo "El nost Milan" diretto da Giorgio Strehler, ma non posso dimenticare nemmeno l'intensità, la drammaticità e la profonda introspezione psicologica dei testi di Giovanni Testori che ho interpretato insieme a Franco Branciaroli, tra i quali "Confiteor" e "In exitu". Considero anche un traguardo non da poco avere partecipato a più di 3000 repliche dello spettacolo per le scuole "I Promessi sposi" e alle 500 repliche dello spettacolo dedicato a Leonardo da Vinci.

E il teatro milanese?

È sicuramente il genere teatrale che mi ha permesso di esprimere il mio amore per Milano e la sua cultura e anche di dare sfogo alla mia parte eccentrica e un po' folle! Al Teatro Caboto, al Teatro della Memoria e in molti altri locali.



Qui in Casa Verdi ascolterà altra musica. Cosa ne pensa?

In Casa Verdi ascolto molto spesso musica classica e i numerosi concerti che vengono offerti a noi Ospiti da musicisti di ogni parte d'Italia e a volte del mondo. Amo tutta la musica perché, ogni genere musicale, se è ben eseguito, è meraviglioso e può suscitare splendide emozioni. E poi Verdi

ha costruito "la sua opera più bella" a Milano...forse sapeva anche lui che "Milan, l'è un gran Milan"!

Cara Mirton, Lei è veramente una persona piacevole e interessante che conquista l'interlocutore con la Sua simpatia innata e travolgente! Sarà un piacere ascoltare altri aneddoti e ricordi della Sua lunghissima carriera.

iNOSTRI g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Martina Cincotta

Ciao Emanuel, raccontami qual è il tuo primo ricordo legato alla musica.

Avevo tredici anni quando nella mia città, São Luís do Maranhão, arrivò a suonare un'orchestra giovanile. Eseguivano musiche di Mozart e del compositore brasiliano Guerra Peixe. Ricordo che quel giorno era una Domenica, pioveva moltissimo e la mia famiglia non voleva che andassi ad ascoltare il concerto perché a scuola non andavo bene e avevo molti debiti, ma il desiderio di ascoltare quella musica era troppo forte, così decisi di scappare di casa e andarci da solo! Era un evento importante per la città, tanto che c'erano anche le telecamere della televisione locale. Durante la ripresa si intravede anche me, seduto tra il pubblico; a casa mia nonna era disperata per la mia fuga, ma quando mi videro in diretta TV si tranquillizzarono. Ricordo ancora oggi la sensazione di quel concerto: fu come una rivelazione, una vera folgorazione per la bellezza della musica.

È a seguito di questo evento che hai deciso di studiare musica?

Dopo quel concerto sentii come una sorta di attrazione magnetica verso la musica e dentro di me pensai: "Devo fare musica", anche se la decisione vera e propria arrivò solo molto più tardi, verso il penultimo anno di liceo. In quel periodo giocavo anche a scacchi e alcuni amici che condivi-

devano questa passione suonavano molto bene la chitarra. Chiesi a uno di loro di insegnarmi qualche accordo, e per poter comprare il mio primo strumento passai due settimane a vendere merendine al cioccolato nella mia scuola: alla fine, riuscii a raccogliere abbastanza soldi per acquistare la mia prima chitarra. Poco tempo dopo, durante un torneo di scacchi, persi una partita contro un ragazzo di quattordici anni e quella sconfitta mi demoralizzò parecchio. Qualche giorno più tardi, mentre suonavo la chitarra a scuola, l'insegnante di chitarra pop del Conservatorio mi sentì e si avvicinò dicendomi che avevo talento. Mi invitò a presentarmi in Conservatorio all'inizio del semestre successivo. Seguii il suo consiglio e studiai con lui per circa sei mesi. Fu proprio lui a suggerirmi di passare alla chitarra classica, dicendomi che avevo la mano adatta per diventare un solista, e mi fece conoscere quello che sarebbe poi diventato il mio primo maestro di chitarra classica. Nel 2017 decisi infine di iscrivermi all'università, scegliendo il corso di Didattica della Musica, e da lì cominciò davvero il mio percorso.

Parlami del tuo percorso di studi

Il mio percorso di studi è stato un po' particolare. Nel 2017 ho cominciato a frequentare contemporaneamente due percorsi diversi: da un lato il Conservatorio, dove seguivo le lezioni pra-

EMANOEL GOMES



tiche di chitarra, e dall'altro l'Università, nel corso di Didattica della Musica, che invece era molto più incentrato sulla pedagogia e sull'insegnamento. Già nel 2018, quando avevo diciannove

anni, percepivo la forte responsabilità di dover anche lavorare per mantenermi. Nonostante ciò, i primi due anni sono andati bene e sono riuscito a conciliare studio e lavoro, iniziando a inse-

gnare ai miei primi allievi. Poi però è arrivata la pandemia e a causa del Covid ho perso il lavoro e mi sono trovato costretto a cambiare direzione per un po'. Ho cominciato a lavorare in ambito finanziario, immobiliare e statistico, ma purtroppo in quel periodo avevo poco tempo per studiare chitarra e mi mancava moltissimo. Così, all'inizio del 2023, capii che dovevo prendere una decisione; volevo dedicarmi completamente allo studio dello strumento e non più solo all'insegnamento o a lavori legati alla statistica. Sapevo che se fossi rimasto nella mia città non sarei potuto crescere come musicista e sarebbe stato molto difficile poter avviare una carriera professionale, così ho deciso di contattare il maestro Esdras Maddalon, che seguivo da qualche anno su YouTube. Gli scrissi dicendogli che avrei voluto studiare con lui e gli chiesi quale fosse la procedura per poterlo raggiungere a Milano, alla Civica Scuola di Musica "Claudio Abbado". Lui mi rispose inviandomi il programma da studiare per l'ammissione. Mi sono preparato con grande impegno, ho sostenuto l'esame e sono stato ammesso. Nello stesso anno, il 2023, ho concluso anche il mio percorso di studi in Brasile, diplomandomi al Conservatorio e laureandomi in Didattica della Musica.

E' un vantaggio poter alloggiare qui in Casa Verdi?

Absolutamente sì. L'ambiente musicale di Casa Verdi è straordinario: poter vivere ogni giorno a contatto sia con musicisti in pensione che con giovani studenti crea un clima di continuo scambio e di grande stimolo. È un luogo che motiva davvero a studiare il più possibile e a dare sempre il meglio di

sé. Ci sono poi tanti vantaggi pratici: le aule disponibili per esercitarsi, la mensa, l'affitto decisamente più accessibile rispetto ad altre soluzioni a Milano e anche la posizione, comoda per raggiungere i luoghi di studio. Inoltre, vivere qui è stato per me anche un grande aiuto per imparare la lingua italiana e integrarmi più facilmente nella vita quotidiana.

Descrivi il legame tra chitarra e opera lirica, evidenziando i punti di forza del tuo strumento.

Quando ero in Brasile non conoscevo quasi nulla dell'opera lirica, perché lì non c'è molta cultura in questo ambito. Arrivando in Italia, invece, ho avuto l'opportunità di ascoltare per la prima volta il Requiem di Verdi al Conservatorio di Milano, e ne sono rimasto profondamente impressionato. Pochi giorni dopo ho assistito a Don Carlos alla Scala, e l'emozione che ho provato è stata pari a quella che avevo sentito a tredici anni, la prima volta che ho ascoltato un'orchestra dal vivo nella mia città. Dopo queste esperienze, insieme al mio maestro abbiamo scelto il programma di studi per il mio primo anno, e lui mi ha consigliato di affrontare la Fantasia sui temi del Trovatore di Johann Kaspar Mertz. In questo brano ho cercato di sfruttare tutte le potenzialità orchestrali della chitarra, che grazie alla sua vasta gamma di timbri, rende lo strumento capace di riprodurre la drammaticità e l'intensità emotiva dell'opera, trasformando le corde in una vera e propria orchestra in miniatura.

Come vedi il futuro della musica e della chitarra?

Credo che la musica ci sarà sempre,

perché è un'arte, un linguaggio universale e un modo profondo di esprimersi. Tuttavia, vedo il futuro della musica piuttosto incerto: mi accorgo che le nuove generazioni, sia in Brasile che in Italia, tendono ad apprezzare soprattutto la musica commerciale, e questo mi preoccupa. Purtroppo oggi sono poche le persone disposte a pagare un biglietto per andare a teatro. In Italia i teatri riescono ancora a riempirsi, ma in Brasile la situazione è molto diversa. Lì la musica colta è stata quasi completamente sostituita da quella commerciale, che in certi casi sta persino rimpiazzando la musica tradizionale brasiliana. Anche per la chitarra, purtroppo, non vedo un futuro semplice. Ci sono tanti giovani chitarristi bravissimi e molto preparati, ma il mercato e il pubblico mostrano ancora poco interesse per la chitarra classica. Oggi molti ragazzi si appassionano soprattutto alla chitarra pop, e diventa sempre più raro trovare giovani davvero interessati a studiare la chitarra classica in profondità.

Cosa ti motiva a dedicare la tua vita alla musica e cosa consiglieresti a un giovane studente?

Ciò che mi motiva è, prima di tutto, l'amore per quello che faccio. So di essere ancora abbastanza giovane per costruire una carriera, ma non così giovane da pensare a un percorso "straordinario" in senso competitivo. Oggi non è tanto la sola ambizione della carriera a spingermi a suonare la chitarra, quanto piuttosto l'amore per la musica stessa. La chitarra è lo strumento attraverso cui riesco a esprimere tutto me stesso, ciò che sono e ciò che sento. Quando suono, il mio desiderio più grande è riuscire a trasmettere agli altri le stesse emozioni che provo io:

suonare bene, per me, significa comunicare. A un giovane studente consiglieri prima di tutto di esplorare il più possibile: studiare tanti brani, tanti stili diversi, per capire davvero cosa gli piace. Anche se non si desidera diventare musicista di professione, è importante scoprire il proprio repertorio ideale, quello che risuona con la propria sensibilità. Poi ci sono due consapevolezza fondamentali: la prima è che essere musicisti è un po' come essere atleti: se si vuole arrivare a un livello alto, bisogna accettare dei sacrifici. Ci saranno momenti in cui si avrà meno tempo per le serate, per uscire con gli amici, per tutto ciò che fanno i coetanei studenti di altre facoltà. Ma in cambio, si vivranno esperienze che nessun altro tipo di percorso può offrire. In sintesi, direi che nella vita del musicista contano tre cose: l'amore, la consapevolezza del sacrificio e la curiosità di scoprire se stessi attraverso la musica.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Per prima cosa vorrei concludere al meglio il triennio e poi affrontare il biennio con ancora più maturità e consapevolezza. Mi piacerebbe anche partecipare e vincere qualche concorso come solista, per mettermi alla prova e crescere artisticamente. In prospettiva, sogno di proseguire con un dottorato, per completare del tutto il mio percorso accademico, e allo stesso tempo avviare un'attività concertistica che possa convivere con l'insegnamento, magari in un'Università. L'obiettivo principale, però, rimane sempre quello di costruire una carriera artistica solida, incentrata sulla musica e sulla chitarra.



Concerto di compleanno

a cura della Redazione
foto di Armando Ariostini

Anche quest'anno abbiamo avuto il piacere di festeggiare il 212° compleanno di Giuseppe Verdi con il graditissimo ritorno a Casa Verdi dell'As.Li.Co. (Associazione Lirica e Concertistica) che ha offerto agli Ospiti un concerto di alcuni tra i migliori vincitori del loro concorso. Il basso Gabriele Valsecchi, il soprano Claudia Belluomini, il mezzosoprano Aoxue Zhu e il tenore Giacomo Leone, accompagnati al pianoforte dal M° Mattia Failla, hanno interpretato con talento e sincera partecipazione alcune tra le più celebri arie verdiane tratte da Nabucco, Traviata, Rigoletto, Simon Boccanegra, Trovatore, I Lombardi alla prima crociata e Macbeth. Il pubblico composto dagli anziani Ospiti

e da numerosi invitati ha particolarmente apprezzato il programma proposto e gli artisti ai quali ha tributato ripetuti e convinti applausi. È una vera gioia poter celebrare il compleanno del nostro Fondatore con la collaborazione dell'As.Li.Co. che dal 1949 ha fornito a moltissimi giovani cantanti europei la possibilità di seguire un percorso di formazione di alto livello e l'opportunità di debuttare nei più importanti teatri italiani. Del resto anche Giuseppe Verdi, nella sua infinita attività di benefattore e filantropo, aiutò moltissimi giovani artisti a intraprendere la propria carriera e a realizzare i propri sogni, quindi grazie As.Li.Co. e arrivederci all'anno prossimo!

Ricordo visita a Casa Verdi

Sono passati tanti anni dall'ultima volta che sono stato a Casa Verdi. Ricordo che c'erano anche colleghi, alcuni non ancora anziani, che avevano scelto di ritirarsi lì, dove avevano trovato il loro rifugio sicuro. Il nostro lavoro è tanto bello quanto fragile. L'intuizione di Verdi e la sua dedizione per realizzare Casa Verdi rendono totale la mia ammirazione verso quest'uomo, verso il suo modo schietto di interpretare i bisogni più profondi e le prove della vita. Mi sono molto emozionato davanti alla sua tomba. Verdi non poteva riposare in un posto migliore, circondato da affetto e devozione, come per un padre di famiglia. Le sale ricche di tanti ricordi e l'atmosfera familiare parlano di Verdi, come se fosse da poco passato di lì. Spero di tornare a far visita agli ospiti e agli operatori e chissà magari fare un po' di musica con loro e per loro.

Placido Domingo

Roberto Ruozi, presidente di Casa Verdi
con Placido Domingo



Placido Domingo accanto al busto
di Verdi di Vincenzo Gemito



Placido Domingo con il mezzosoprano
Biancamaria Casoni

“In sala c’è un ragazzino chiamato Mozart”

di Filiberto Pierami

Verona, 27 dicembre 1769: nel locale teatro lirico si sta rappresentando il “Ruggiero”, un’opera del famoso compositore Pietro Alessandro Guglielmi (nato a Massa l’8 dicembre 1728 e morto a Roma il 18 novembre 1804) e, all’epoca, esponente di spicco dell’Opera napoletana, insieme con Paisiello e Cimarosa. Un’opera comica, una delle tante scritte dal Maestro massese durante la sua lunga carriera.

In sala, tra il numeroso pubblico, chiassoso e distratto, attento solo durante l’esecuzione delle arie preferite con le quali si cimenta il castrato alla moda, c’è uno spettatore composto ed austero, sicuramente... tedesco, con al suo fianco un bimbo di tredici anni, che ascolta con grande interesse e partecipazione. In sala è presente Pietro Alessandro Guglielmi: ci fa piacere pensare che, dopo la rappresentazione dell’opera, gli venga presentato questo fanciullo la cui fama circolava nei teatri e nelle corti di mezza Europa, arrivando persino al Papa (che era all’epoca Clemente XIV).

Il piccolo Wolfgang, scrivendo alla sorella Maria Anna (chiamata nell’intimità Nannerl), ci lascia una testimonianza sull’opera guglielmiana ascoltata la sera prima che ci illumina sulla sua capacità critica e sul suo innato senso di teatralità. È scritta in italiano, non certamente d’autore e abbiamo scelto di scriverla così, come la scrisse Mozart: “Oronte il padre di Bramante, è un principe, un bravo cantante, un bari-
tono mà forzato quando va su, in falsetto, però non tanto come il Tibaldi di Vienna. Bradamante, figlia d’Orione, innamorata di Ruggiero, mà (dovrebbe Leone ma non lo vuole), fa una povera Baronessa, che ha

avuto una grand disgrazia, ma non so che? Recita (sotto un nome straniero che però io non so), ha una voce passabile, e la statura non sarebbe male, ma distona come il diavolo. Ruggiero canta un poco Manzolisich [secondo il modo di cantare di Manzuoli, il castrato toscano conosciuto da Mozart durante il suo soggiorno londinese, N.d.A.] ed à una bellissima voce forte ed è già vecchio, ha cinquantacinque anni ed à una ugola agilissima. Irene fa una sorella di Lolli, del grande violinista che abbiamo sentito a Vienna. A una voce chioccia, e canta sempre un quarto troppo tardi, è troppo à buon ora”.

Avvertivo il lettore sull’italiano approssimativo di questo scritto mozartiano, che però denota un’acutezza critica fuori dal comune per un bambino di tredici anni. Purtroppo Mozart non scrive nulla sulla qualità musicale dell’opera di Guglielmi ascoltata e ciò è un vero peccato perché sarebbe stata una critica fatta da uno dei più grandi geni della storia dell’umanità ad un compositore molto amato ed apprezzato all’epoca, ma che non merita assolutamente l’oblio già prima della morte. Forse perché Paisiello e Cimarosa, essendo più giovani di lui, dimostravano un astio viscerale nei suoi confronti, forse perché era stanco di una vita fatta per correre da teatro in teatro, scelse la gabbia dorata che gli offriva il Vaticano dove venne nominato Maestro di Cappella della “Cappella Giulia”. Iniziò quindi a scrivere moltissima musica sacra quali Messe, Mottetti, ecc. Questo voluto ritiro fu a lui fatale e, già in vita, il suo nome di operista venne poco a poco dimenticato cosicché il velo nero dell’oblio cadde su di lui.

Mozart e Guglielmi erano contemporanei, le loro vite non si incontrarono mai, se non per quella sera a Verona, nel 1769. Esistono però alcuni “contatti” a livello musicale. Ad esempio, la mozartiana Sinfonia KV 318, fu eseguita come Ouverture alla prima rappresentazione viennese de “La villanella rapita” (1785), “pasticcio” di Francesco Bianchi [il “pasticcio” è un’opera non formata dalla musica di un solo autore, ma da un insieme di musiche tratte da composizioni di autori diversi, N.d.A.]

In quegli anni, soprattutto a Vienna l’Opera italiana aveva sempre più successo, al contrario dello Singspiel [si tratta di un genere sviluppatosi nei Paesi di lingua tedesca, nel quale coesistono musica e recitazione], che sostituisce il “Recitativo secco” dell’Opera italiana e che avrà esiti supremi da lì a pochi anni dopo, con “Die Entführung Aus Dem Serail” KV 384 e, soprattutto, con “Die Zauberflöte”, KV 620 NdA).

Successivamente lo sviluppo dell’opera tedesca si compì con il “Fidelio” beethoveniano ed in età romantica con C.M. von Weber, L. Spohr, O. Nicolai, E. Humperdinck, tanto per citare i più importanti. Il maggiore musicista tedesco dell’Ottocento nel campo del teatro musicale fu R. Wagner, la cui originale poetica e le cui innovazioni linguistiche influirono grandemente su tutto il mondo musicale tedesco ed europeo di fine secolo e degli inizi del Novecento.

Tornando all’Opera tedesca, va però notato che il 4 marzo 1738 fu sciolta ed i migliori cantanti dell’epoca furono assunti dalle compagnie di Opera italiana, ben vista



dall’Imperatore Giuseppe II e al cui vertice c’era Antonio Salieri [rimando al mio articolo su questo grande musicista al n°47 de “La Voce di Casa Verdi, Ottobre 2024].

Un ultimo parallelismo musicale lo si può fare con l’ultima Opera di Mozart ovvero “La clemenza di Tito”, KV 621: Guglielmi musicò questa Opera metastasiana sei anni prima probabilmente per il Teatro Regio di Torino. Sebbene non siano state trovate informazioni specifiche su opere di Guglielmi commissionate o eseguite direttamente a Torino, è molto probabile che lì le sue opere più popolari siano state rappresentate. Il XVIII secolo fu un periodo d’oro per l’opera italiana, e Guglielmi fu uno dei suoi protagonisti più importanti. La sua musica rifletteva le mode e i gusti del suo tempo, con un’attenzione particolare alla brillantezza melodica e all’efficacia drammatica.

RAGGIUNGER LE VETTE UN CONCORSO FUORI CORSO

di Claudio Giombi

Se c'è una cosa che rimpiango sono le nostre Alpi. Quanto tempo vi ho trascorso alla ricerca di me. I suoi abeti e larici profumati, il muschio morbido dove mi sdraiavo per ascoltare il grido d'un aquila, oppure dissetarmi nelle acque limpide di torrenti impetuosi, le lunghe attraversate tra i rifugi accoglienti alla base di vette dalle quali sovrasti l'infinito. Tutto questo m'indicava che la solitudine dovevo sapermela meritare, che mi avrebbe accompagnato tutta la vita, che nessuno era come me, nessuno pensava come me, nessuno desiderava quello che io desideravo; se volevo compagnia dovevo solo assoggettarmi al volere degli altri e a questo non ero ben disposto.

Da piccolo costringevo i miei amici il giorno del mio compleanno ad assistere allo spettacolo d'opera che avevo predisposto con il teatrino delle marionette. Scenografia e soggetto a mio piacimento. Li ricattavo con la torta che si sarebbero persa allontanandosi, ma poi me la facevano pagar cara, escludendomi dalle loro feste.

Eh già, la mia aria di tenero inquisitore, alla ricerca di sconvolgenti soggetti da rappresentare in pubblico, li allibiva facendoli dubitare delle mie capacità cognitive.

Ero il solo che non amava il calcio e invece di andare in gruppo con loro allo stadio di domenica, andavo a fare la fila in loggione al Teatro Verdi, per accaparrarmi un posto in piedi dove riuscivo a vedere mezzo palcoscenico. Andavo a tutti gli spettacoli diurni festivi, prosa, lirica, operetta, rivista. Ero troppo giovane per stare fuori solo alla sera. Il mio repertorio aumentava ogni anno. In prima superiore accettai l'invito d'un compagno di classe per andare

finalmente a vedere la mia prima e ultima partita di calcio. Ne rimasi profondamente deluso anzi scombussolato, non capivo l'entusiasmo per un calcio ad un pallone. Anche là posi un ricatto: "Vengo, se tu vieni con me domenica all'opera". Davano I quattro Rusteghi di Ermanno Wolf-Ferrari, cantata in dialetto veneziano, da un libretto di Carlo Goldoni. Per me cosa abituale, per lui fu traumatico. Finì la nostra amicizia. Non ci frequentammo più. Qualche tempo dopo la professoressa Slatti, insegnante di italiano, ci distribuì alcuni brani in veneto proprio dalla commedia di Goldoni, I Rusteghi, e a me capitò - e non credo fortunatamente - una delle battute più importanti del personaggio di Lunardo, quando nel primo atto rimprovera la povera moglie Margherita: "Ehhh! Al di de ancuo parona, usa cussi pensar squasi ogni dona. Quando un omo xe serio e prudente e grili nol ga pal zervelo par le femene cossa mo xelo? Un rustego, un orso, un tiran...parchè vu femene volè stambessi, petegolessi e stomeghessi. Vole sui abiti oro, lustrini, volè teatri, volè festini....ma pensè a quele tante famegie che ogni zorno va zo in precipizio e sbrissando sul fango del vizio in miseria in rovina le va".

La ricordo ancora benissimo, anche se non ho potuto mai cantare in teatro quel ruolo per basso, ma in concerto qualche volta tenevo pronta la romanza come bis e piaceva molto. Quella domenica a teatro ne rimasi incantato e volli studiarla a memoria. Figuriamoci... a scuola potevo vendicarmi dell'amicizia perduta e invece di leggere stentatamente la battuta mi alzai in piedi e la cantai a memoria. I compagni mi guardavano allibiti e pensavano che fossi



Giombi sulle Dolomiti e, a sinistra, in vetta al Gruppo del Sella

impazzito! La professoressa non riusciva a trattenersi dal ridere ed io, ancora con la voce bianca, imitavo un basso brontolone che predica alla moglie. Ricevetti una nota al merito e mentre la Slatti compostamente diceva: “Bravo Giombi, con chi hai preparato questo pezzo musicale?” Io: “Da solo, a teatro” e mi sistemai al banco guardando con sfida il mio ex amico che poi divenne

nemico. Ma da quel momento per la classe fui: “Giombi il cantante”. Ero molto ingenuo e non credevo mai agli eccessi ai quali poteva portare il possesso, alla gelosia, all’invidia (quanta ne conobbi nel teatro!!!), ma soprattutto alla falsità, alla doppiezza. Quando vinsi il concorso A.S.L.I.C.O. a Milano, credo nel 1964 o 65, era un concorso di canto nazionale, importantissimo; dopo due mesi di preparazione si rappresentavano tre opere intere con orchestra al Teatro Nuovo. Intervenevano critici e direttori dei teatri italiani ad ascoltare le nuove promesse. Molti grandi nomi erano saliti su quel palcoscenico e quindi era una garanzia, una prospettiva artistica di alto livello. Mi licenziai in tronco dalle Poste e mi sentivo già pronto per la Scala. Mi avevano dato un ruolo in ogni opera: Dulcamara ne L’elisir d’amore, Schaunard ne La Bohème, Barto-



Giombi ne I quattro Rusteghi con Fedora Barbieri

lo ne Le Nozze di Figaro. Figuriamoci, tre opportunità dove poter mostrare, oltre alla voce, le mie capacità d'interprete. Trovai una stanza in affitto in via Solferino e cominciai le prove. Cantavo ogni giorno, tre ruoli, con tre maestri di grido a cui piacevo e con tre registi che mi consideravano un vero attore....ma! Ecco l'invidia. Una mattina il commendator Colombo, direttore del concorso, mi convocò nel suo ufficio di via Mazzini. Ci andai tutto gaudioso, sicuro di ricevere già altre proposte e invece mi disse testualmente: "Giombi mi spiace, ma lei non ha ottemperato al bando del concorso che prevede di non avere mai sostenuto ruoli principali in altri teatri. Lei purtroppo ha già cantato Dulcamara a Vigo e a La Corona in Spagna è vero?" Io ero annichilito e borbottai un sì, ma aggiunsi: "Non credevo che quattro recite all'estero potessero pregiudicare la mia vittoria". "No," aggiunse il commendatore dietro la scrivania, "Non sarebbe successo e nessuno l'avrebbe sa-

puto se lei non avesse qualche buon amico a Trieste che le vuole molto bene; vede allegato un ritaglio dal giornale della sua città che da risalto alla sua prima esperienza e che malauguratamente è stato inviato al Ministero dello Spettacolo che è intervenuto per obbligarci ad espellerla, ma noi pensiamo di sapere chi è che si cela nell'anonimato e perciò diamo i suoi ruoli ad un vincitore degli anni passati. Siamo tutti dispiaciuti, mi creda...." Mi accompagnò gentilmente alla porta e, posandomi la mano su la spalla, aggiunse: "Ce la farà!"

Due mesi dopo il maestro Tonini mi telefonava per scritturarmi alla Piccola Scala nell'opera diretta da Gianandrea Gavazzeni, L'Albergo dei poveri e così entrai veramente alla Scala senza l'A.S.L.I.C.O. Da questa storia ho tratta una poesia che ho inserito nel volume "UNA VITA IN CLESSIDRA" uscito a novembre e che aggiungo qua per gli Ospiti di Casa Verdi.

UN CONCORSO FORA CORSO

*Vinzer l'A.S.L.I.C.O. a Milan
xe sta un sforzo, sovruman.
El concorso più importante
per poder esser cantante.*

*Lo go vinto e cussì
per Milano son partì
a star come un beduino
son 'ndà in via Solferino.*

*Ma la grossa carognada
de un colega, lassà in strada,
che per farse più giustizia
reclamà ga 'sta notizia:*

*"Qua, nel bando del concorso
Giombi xe un fora corso;
za in Spagna, 'sto furfante,
cantà un ruolo, el ga, importante!"*

*E cussì, de contrabando,
rispetà no' iera 'l bando:
un concorso per cantanti
ma de soli prinzipianti.*

*A Trieste son tornà
come un can ben bastonà
no' gavevo più futuro
me vedevo rente un muro*

*a pregar la carità
zo, in via de la Pietà.
E allora, sul più bel
ga sonà el campanel;*

*arivà xe un telegrama,
a la Scala i me ciama.
Scominzià go in quel istante
la carriera del cantante.*

Il sorriso di Casa Verdi

di Catherine, Rosanna, Silvana, Jole, Maria Teresa

La nostra psicologa, dott.ssa Marilena Girardi, ha sperimentato una nuova tipologia di conversazione con i nostri Ospiti della RSA. Ha proposto loro una parola/stimolo, in questo caso “sorriso”, e ha ascoltato le suggestioni suscitate. Sono emerse associazioni molto interessanti nella loro varietà. Da un primo riferimento legato all’accezione gioiosa e comune del termine, il flusso della conversazione si è poi concentrato sul significato di “sorriso” associato anche al suo contrario, ovvero al dolore e alla sofferenza. Le Ospiti coinvolte, tutte molto concentrate su questa riflessione, hanno prodotto frasi che legano il “sorriso” a momenti della vita quotidiana o dell’attualità.

Ecco le parole con le quali hanno espresso i loro pensieri:

- Il sorriso nel viso, nella bocca e nello sguardo.
- Il sorriso fa pensare a essere allegri, a cose belle, all’amore.
- Non può esserci un sorriso senza un pianto.
- Il pianto nasce da un’emozione che tocca il cuore, è commozione, è una lacrima.
- Il pianto è generativo di gioia, ma anche di dolore per le notizie della tv: guerra, morte di tanti bambini.
- Sorriso e pianto: emozioni che toccano il cuore.



Ricordo di Dina

La Redazione

Dina Simonini, aveva 96 anni ed era in Casa Verdi dal 2019

Il suo nome d'arte era "Dina Moreno" poiché, per una decina d'anni, si esibì come cantante con il padre Armando Simonini (in arte "Carlo Moreno"), noto cantautore attivo negli anni '30 e '40 del secolo scorso.

Con l'adorato papà, spesso ricordato con immutato affetto nelle sue conversazioni, Dina si esibiva nelle tournée e in occasione di alcuni spettacoli radiofonici con repertori italiani e stranieri tipici dell'epoca.

Dopo il matrimonio e la nascita dell'amatissimo figlio che le è stato vicino sino alla fine con encomiabile e affettuosa premura, decise di dedicarsi alla famiglia e alla gestione di un locale da ballo a Lido di Jesolo dove, fino al 1985, si esibiva ancora durante la stagione estiva.

Entrata in Casa Verdi, partecipava con interesse, passione ed entusiasmo ai concerti e alle diverse iniziative musicali proposte nell'arco della giornata, sempre elegante, curata e attenta ai minimi dettagli, grazie a uno stile e a un buon gusto decisamente innati.

Dotata di squisita gentilezza, impeccabile educazione e garbata ironia era amatissima da tutti gli Ospiti che

si trattenevano volentieri a chiacchiere con lei e che le sono stati vicini, con affetto e discrezione, anche nei momenti difficili.

Cara Dina, sarà triste non incontrarti più, ma ci strapperà un sorriso il ricordo del tuo ottimismo e della tua capacità di guardare sempre avanti con fiducia!

Foto di Armando Ariostini



Ricordo di Claudio

La Redazione

Claudio Giombi aveva 88 anni ed era in Casa Verdi dal 2010.

Nato a Trieste nel 1937, a 17 anni lasciò la scuola per diventare fattorino telegrafico alle Poste e pagarsi così lo studio del canto privatamente. Il suo sogno era quello di poter cantare al Metropolitan. Nel 1958 debuttò come baritono solista al Teatro Verdi di Trieste nell'opera Monte Ivnor di Lodovico Rocca. Alternandosi come cantante e attore presso diverse compagnie di prosa e di operette, partecipò ai primi musical in Italia, vinse due concorsi internazionali, e nel 1966 debuttò alla Piccola Scala ne L'albergo dei poveri di Testi diretto da Gianandrea Gavazzeni che lo richiamò alla Scala in Madame Sen Gene di Giordano. Prese parte quasi ininterrottamente per oltre trent'anni, come solista, a molte produzioni scaligere con i più importanti direttori e divenne uno dei Benoit preferiti da Herbert von Karajan e Carlos Kleiber, che lo vollero nelle loro Bohème. Fu proprio il grande direttore Carlos Kleiber ad invitarlo a cantare al Metropolitan, dove a cinquant'anni Giombi poté realizzare il suo sogno. Insegnò presso diverse scuole di canto e tenne corsi in Finlandia, Corea, Giappone. Alcuni anni fa pubblicò l'autobiografia *La mia strada nel bosco*.

Personaggio eclettico, intellettualmente vivace e dotato di una cultura ampia e poliedrica, amava organizzare



Foto di Armando Ariostini

spettacoli "a tema" dedicati al Natale, alla festa della donna, alla primavera coinvolgendo gli altri Ospiti della Casa e alcuni dei suoi numerosi amici. Il suo carattere forte e determinato e il rigore professionale lo rendevano molto esigente con se stesso e con gli altri, ma sapeva regalare consigli, tempo, pazienza e affetto ai giovani studenti di musica affascinati dalla sua vasta esperienza e conoscenza.

Ci piace ricordarlo con una poesia tratta dal suo libro *Una vita in clessidra*, dal titolo "Giochi":

Se ripenso / alla mia vita, / mi sembra
/ d'aver fatto / una partita, / a scacchi
o a dama, / una sortita / fra prati e boschi,
/ una commedia / senza trama. /
Una gabbia / o meglio / una clessidra /
la mia vita : sabbia!

i NUOVI OSPITI

PIETRO BONADIO

Il Signor Pietro Bonadio ha svolto l'attività di pianista e di insegnante di educazione musicale presso scuole medie in Lombardia e in Veneto. Successivamente si è dedicato alla composizione ed ha realizzato l'opera "Il dottor Zivago" (su libretto tratto dal romanzo russo del Premio Nobel Boris Pasternak) e l'opera/oratorio "Uomo di ardente carità", dedicato al beato don Luigi Caburlotto. Per tutta la vita ha organizzato e tenuto corsi di guida all'ascolto per favorire la diffusione della conoscenza della musica classica e recentemente ha scritto il libro autobiografico "Il bambino con l'armonica".



AIDA - ATTO II
MUSICA DI GIUSEPPE VERDI